

Accudimento non «accanimento»

*Il direttore
risponde*

di *Marco Turquinio*

Caro direttore, lo scorso anno in agosto, con il consenso dei figli, chiesi - quale tutore - l'applicazione del sondino gastrico (Peg) per mia moglie affetta dal morbo di Alzheimer da oltre quindici anni e colpita in quel periodo da "polmonite ab ingestis". La scelta si mostrò valida. Mia moglie si riprese molto bene e gli esami clinici di controllo risultano tutt'oggi nella norma.

L'assistenza continua, attenta e amorevole, le concede una vita accettabile, dignitosa e umana. È il centro

dell'attenzione dei famigliari e degli amici e, nel suo silenzio, ricambia a tutti noi letizia e serenità. Qualcuno magari parlerebbe di «accanimento terapeutico» anche in questo caso, ma è stata una scelta propizia. Resta il dubbio se la scelta fatta dal tutore, cioè da me, sarebbe stata da lei rifiutata... Mi auguro di no. Cordiali saluti.

*Piero Cornacchia,
Maniago (Pn)*

Macché «accanimento terapeutico», caro signor Pietro. Sua moglie non ha ricevuto - cito dal Catechismo cattolico, ma è un pensiero anche sanamente "laico" che ogni persona razionale può intendere e condividere - cure «sproporzionate rispetto ai risultati attesi». È stata alimentata e idratata perché non poteva farlo da sola e doveva combattere al

meglio un'ulteriore malattia che poteva essere non solo curata bene, ma anche guarita. E così è stato. Con il vostro amore e in alleanza con i medici l'avete aiutata a vincere la battaglia contro la "polmonite ab ingestis". Certo, sua moglie era e resta affetta dal morbo di Alzheimer. E so bene

che qualcuno considera «accanimento» dare da mangiare e da bere con un sondino a chi ne ha bisogno (e può ricevere utilmente cibo e acqua), ma non può provvedere da solo. Come lei, come i suoi figli e come i medici che in scienza e coscienza hanno agito di concerto con tutti voi, anch'io sono tra coloro - né pochi né rassegnati - che giudicano questo gesto di cura e di amore del nutrire e idratare semplicemente l'esercizio di un assoluto dovere di umanità e di solidarietà. Un accudimento, non certo un «accanimento». Mi è già capitato di dire, caro amico, che considero il chinarsi su chi non è più autosufficiente e il garantirgli cibo e acqua un gesto fondativo dell'idea stessa di civiltà, tanto quanto l'onorare i morti. Ne sono più che mai convinto.